

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

NOTIZIARIO



Anno 5 - n. 2

Agosto 1997

Cari colleghi e amici,

dal 29 settembre al 1 ottobre 1997 il Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici ha organizzato un convegno di studi per ricordare il quinto centenario del primo viaggio transatlantico di Giovanni Caboto.

Crediamo di fare cosa grata a tutti i nostri soci, concludendo ora l'omaggio al grande navigatore italiano, veneziano di adozione, con questo numero del Notiziario tutto dedicato a Venezia, nel bicentenario della sua caduta.



*Il Coordinatore centrale
Ilaria Luzzana Caraci*

DA VENEZIA A VENEZIA RIFLESSIONE INTRODUTTIVA

1997: Venezia celebra con notevole risalto il bicentenario della sua caduta. Sembra quasi paradossale il voler sottolineare la 'scomparsa' dagli scenari europei del tempo della Repubblica Veneta, la fine di quella potenza riconosciuta come la Serenissima o la Dominante. Eppure, a ben vedere, tale anniversario ha un sottile ma in fondo non tanto celato disegno, quasi Venezia sia intenzionata a voler riprendere in mano le fila del suo destino.

Due mostre recentemente allestite sollecitano fin dal titolo alcune prime riflessioni: quella a Palazzo Ducale e al Museo Correr, *Dai Dogi agli imperatori: la fine della Repubblica tra storia e mito*, e quella alla Fondazione Cini, *Venezia da Stato a mito*. Il mito, dunque, ricorre come categoria descrittiva della Serenissima Repubblica. Al mito Venezia deve la sua sopravvivenza in due secoli spesso bui, da dominante a dominata dalle potenze straniere. Ed è un mito che non rimane confinato ai racconti e alle ritualità che lo alimentano, ma si materializza anche in una serie di *segni* depositati sul territorio e mai cancellati. È *significato* nel leone di S. Marco presente in molti centri di terraferma e fra tutti quello sveltante sull'agile colonna nella piazza palladiana di Vicenza o quello incastonato sui cippi di confine che ancora si trovano sulle montagne venete. Il mito è proclamato nelle grandiose ville della 'villeggiatura' dell'aristocrazia veneziana lungo il Terraglio e la Riviera del Brenta, ma non è meno presente nelle più modeste Cà che si spargono nella piatta pianura deltizia e che ci rimandano alla grande colonizzazione di terraferma.

Se una sterminata produzione storiografica ha disvelato i complessi percorsi del dominio veneziano e della sua costituzione in mito, alla geografia oggi più che mai spetta il compito, non certo agevole ma per altri versi entusiasmante, di decodificare questi segni per cogliere in tutta la loro portata i grandi disegni di territorializzazione del Potere.

Acqua-Terra: è il binomio cardine lungo il quale si dipana la grande avventura veneziana e che ne ritma i due momenti topici.

L'acqua innanzi tutto, protagonista dell'affermarsi e del consolidarsi del potere mercantile: la risorsa sulla quale si costruisce il ruolo forte di Venezia sugli scacchieri politici mediterranei ed europei. Lo 'sposalizio del mare', focalizzato dal contributo di M. Bertoincin, è il simbolo più consapevole delle potenzialità che il mare offrì a Venezia, assegnandole il primato dello scambio. Sull'acqua si costituivano i corridoi preferenziali delle grandi correnti di traffico, che selezionavano i punti privilegiati di accesso ai mercati. Un territorio solo apparentemente frammentato in isole, porti, lagune ma di fatto fortemente coeso dalla fitta rete delle relazioni. Con il progressivo indebolimento della sua potenza marinara e con l'emarginazione dell'area mediterranea a seguito dell'apertura delle rotte oceaniche, si manifestò per Venezia una vera e propria rivoluzione spaziale. Dalla fluidità che era consentita dalle reti mercantili fondate sull'elemento talassico si passa alla rigidità di una territorializzazione, per Venezia di fatto inedita, che si appropria della terraferma.

La 'venezianizzazione' del Delta offre a questo proposito l'esempio più manifesto della costruzione di nuovo territorio informato alla scommessa sulla terra. Ne fornisce un'immagine emblematica il taglio di Porto Viro (1599-1604), progettato per difendere dall'interrimento gli specchi lagunari di Venezia, un intervento pensato quindi per difendere l'acqua dalla terra, ma che innesta al tempo stesso il rapidissimo avanzare della linea di costa, un protendersi della terra sul mare. In questo paradossale esito si può vedere quasi il simbolo del passaggio rivoluzionario dall'acqua alla terra.

Venezia d'ora in poi utilizza un secolare patrimonio di sapere idraulico per la costruzione della terra. Si assiste ad uno straordinario riordinamento spaziale tanto che il Delta diventa, riprendendo le parole di M. Bertoincin, una «trama di spazi acquatici fra i quali le terre 'crescevano' come enclavi estranee ed esterne». Una nuova gestione investe l'intero territorio e si innesta un disegno strategico che di fatto travolge le forme organizzative tradizionali.

Questo atto forte è un altro passo verso l'incremento di 'visibilità' territoriale che Venezia aveva dovuto perseguire per conquistare un suo ruolo sulla terraferma. L'approdo alla terra comporta un cambiamento di visione spaziale: dalle reti e dai nodi commerciali si passa all'acquisizione in termini areali. Un primo atto forte ma inderogabile è la fissazione dei limiti territoriali come effettiva presa di possesso. Per lo Stato moderno, senza delimitazione non vi può essere governo e controllo. Il percorso secolare che porta alla definizione del confine lineare statale si sostanzia, come ha rilevato A. Pase, nella predisposizione e nell'affinamento di pratiche territoriali che coinvolgono, alle diverse scale, soggetti e oggetti molto diversi. La costruzione di multiformi ma corrispondenti tipologie di rappresentazione, l'iterazione delle procedure di rappresentanza del potere centrale, la riduzione delle logiche territoriali delle comunità locali al progetto statale ed infine la negoziazione dei conflitti: sono queste le pratiche attraverso cui il potere statale definisce i contorni e quindi la forma stessa del suo corpo territoriale. La Repubblica di Venezia dimostra anche in questa delicata operazione la sua capacità di approntare strategie e strumenti di governo territoriale innovativi per il tempo. La continuità di queste pratiche del confine anche nei momenti di radicale transizione di potere che seguono la caduta della Repubblica, come evidenziato nel contributo di A. Pase, può essere interpretata quale un'ulteriore esplicitazione della profonda incisività dell'azione territoriale di Venezia, dovuta ad una coscienza determinata del suo spazio.

L'estrema selettività e differenziazione territoriale, che hanno di volta in volta caratterizzato le dinamiche messe in atto da Venezia, diventano oggi motivo di sicuro interesse geografico. I due contributi presentati in questa sede forniscono sollecitazioni a rivisitare tematiche solo apparentemente già esplorate nel senso di offrire percorsi e strumenti per una decodificazione di quei *segni* che hanno costruito la geografia fatta da Venezia. Si tratta in realtà di setacciare una lenta stratificazione che a una prima lettura sembra incoerente, ma che permette di ricostruire alla luce di categorie spaziali i processi di costruzione di territorio quali risultato di precise strategie messe in essere dal Potere in ben determinati contesti storici. Per una volta si inverte il luogo comune di una geografia prestata alla storia per parlare di una storia prestata alla geografia ... ma di

fatto si auspica una lettura trasversale per cogliere la complessificazione in tutte le sue diverse sfumature.

Ritornando alla riflessione iniziale, indubbiamente le ricordate celebrazioni possono essere ricondotte alle consuete rappresentazioni che Venezia ha fatto continuamente di se stessa, quasi a voler esorcizzare la crisi profonda di identità che dalla fine del XVIII secolo ha caratterizzato un sito ormai quasi svincolato dal proprio territorio. Ma c'è forse un modo per rovesciare la strumentalizzazione mitologica di Venezia rapportandola ad una realtà dove l'acqua e la terra continuano a fornire un modello unico, sintesi raffinata di energia e informazione. A questo punto, nuove devono essere le strategie per alimentare il mito, ormai legittimato e universalmente riconosciuto. Nuove, per certi versi, sono anche le risorse potenziali a cui affidare una efficace rivitalizzazione: dai tradizionali traffici marittimi ai prepotenti flussi turistici (opportunosamente rivisitati e riorganizzati), dalle risorse culturali ed ambientali alla creazione di centri di ricerca scientifica e tecnologica a dimensione internazionale. È la grande scommessa per il nuovo millennio, una sfida che Venezia aveva già vinto all'inizio di quello passato, quando seppe entrare nella grande storia del mondo e che ora deve, in linea con la sua tradizione, saper rilanciare. Ma è anche e soprattutto il modo per non confinarne il mito in un museo dalle porte ermeticamente chiuse.